

STORIA E STORIE

editoriale

.....
hamelin associazione culturale



Forse mai come oggi si è tanto parlato di storia. Giornate della memoria, siti internet, talk show, canali televisivi dedicati alla storia sembrano continuamente richiamarci al nostro passato. Ma forse mai come oggi si è parlato di storia in modo così superficiale, banalizzante, spettacolarizzante e insidiosamente acritico. Le giornate della memoria, da occasioni per risvegliare le sopite passioni civili di cittadini sonnacchiosi, si trasformano spesso in vuoti e noiosi rituali, le trasmissioni televisive alternano apocalittiche analisi delle profezie maya a testimonianze sugli alieni, internet si fa sempre più instancabile produttore e diffusore di «verità» storiche alternative a quelle ufficiali, con una predilezione per le fobie complottistiche. Distorcendo il principio di libertà di espressione, ciascuno si sente in diritto di far passare le proprie opinioni personali per verità storiche assolute, in barba a ogni rigore scientifico. Così si ha l'impressione che non esista più una verità storica e una memoria condivisa, ma solo tante interpretazioni e opinioni ugualmen-

te legittime, da garantire in nome di un aberrante uso della par condicio; basti pensare alle polemiche degli ultimi anni sulla pari dignità di repubblicani e partigiani, o ai recenti tragicomici diverbi sulla necessità di «compensare» la presenza di una canzone come *Bella ciao* al festival di Sanremo con le note di *Giovinetta*. In questo clima ecumenico in cui un po' di ragione non si nega a nessuno, ognuno si sente libero di costruirsi la propria storia fai-da-te, manipolando il passato a proprio piacimento, o mettendosi in ascolto di certe leggende metropolitane, come quella che attribuisce ai brigatisti rossi la strage della stazione di Bologna.

Insomma, la storia diventa *fiction*, ma *fiction* non dichiarata, che non si riconosce come tale. E ciascuno degli episodi di questa *fiction* appare isolato e difficilmente compatibile con gli altri per formare un insieme coerente. Prevale, quindi, una concezione «pulviscolare» della storia in cui gli eventi, non riuscendo ad ancorarsi ad un flusso diacronico, si perdono in una realtà sempre più frammentaria. Diventa così difficile per i cittadini, soprattutto per quelli più giovani, controllare l'affidabilità delle sempre più numerose fonti di informazione e orientarsi in questo magma indistinto di dati. Risultato ne è un sempre maggiore appiattimento sul presente, una perdita della dimensione della durata e della profondità storica che li spinge a galleggiare indolentemente sulla superficie della contemporaneità. Lo sfilacciamento della trama della storia rischia di trasformarsi in uno strappo tra memoria individuale e collettiva, pericolo per una costruzione della propria identità come cittadini e persone. Evitare

questo strappo, scuotere le coscienze dall'apatica indifferenza verso il nostro passato non è per niente facile. Non basta, infatti, insegnare più storia o moltiplicare le celebrazioni delle giornate della memoria. Bisogna capire come insegnare, o ancora di più come suscitare nei ragazzi il desiderio di capire e conoscere, portandoli alla consapevolezza che quel passato li riguarda ancora.

Crediamo allora che a questa storia ridotta a pura narrazione, a *fiction* non dichiarata, si possa contrapporre la *fiction*, la narrazione vera e propria – sia essa letteratura, cinema o fumetto – come strumento privilegiato per entrare nella dimensione storica. Contrariamente alla storia arida e astratta da manuale, fatta di nomi, date e concetti, le storie sono fatte di individui, di personaggi con i quali ci si può identificare, e le loro trame, organizzando gli eventi in un percorso di senso, possono aiutare i ragazzi a ricostruire la trama perduta della memoria.

Quanto sia urgente riannodare queste trame ce lo spiega Amoreno Martellini, che con il rigore dello storico di professione traccia un quadro disincantato del «senso comune» della storia oggi, in una società civile in cui è sempre meno forte la «domanda» di storia, se non in forma spettacolarizzata e sensazionalistica. Mr Chips nota come spesso gli insegnanti, nel timore di passare per faziosi in nome di una distorta par condicio, aspirino a una neutrale «obiettività» che rischia invece di confondere gli studenti appiando tutte le ideologie.

Mino Milani, intervistato da Nicola Galli Laforest, racconta la sua esperienza nel *Corriere dei Ragazzi* e difende la *fiction* come mezzo per avvicinare i ragazzi alla storia attraverso l'avventura, i grandi eroi e i grandi miti. La forza della narrazione è rivendicata anche da Veronica Bonanni, che la considera non come semplice complemento delle lezioni di storia, ma come lo strumento più potente per aprire nei ragazzi, attraverso il coinvolgimento emozionale e sensoriale, una breccia comunicativa

verso un passato altrimenti astratto e lontano. Un altro insegnante, Diego Leoni intervistato da Giulia Mirandola, spiega in che modo sostituire, all'esperienza passiva dell'"imparare" la storia su manuali ridotti a puro nozionismo, quella attiva del "fare" storia ricostruendone il contesto narrativo tramite le fonti. Alberto Cavaglion, infine, mostra come tra le testimonianze concrete che possono rievocare delle vite ci può essere anche una cassa di libri, quei libri che andarono a costituire la biblioteca dei ragazzi ebrei rifugiatisi durante la Seconda Guerra Mondiale a Villa Emma.

